

ALPINISMO



ORGANO UFFICIALE DELLA
SEZIONE DI TORINO DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

N.° 12
DICEMBRE 1932 XI

PREZZO LIRE 1,50
Conto corrente con la posta

**DITTA
E. GARIGNANI & C.
DI GIACINTO BERTEA**

FORNITURE COMPLETE PER
BELLE ARTI-FOTOGRAFIA E PIROGRAVURE
SVILUPPO STAMPA E INGRANDIMENTI
PER DILETTANTI-SCONTI ALL' O. N. D.

VIA ROMA 33 TORINO TEL. 47-764

CARLO
NIGER

SARTORIA

A MARCHESI

TORINO

TELEFONO 42-898
— (Fondata nel 1895) —

VIA S. TERESA, 1
— (piazzetta della chiesa) —

**CASA SPECIALIZZATA NEL
COMPLETO ABBIGLIAMENTO MASCHILE
ed EQUIPAGGIAMENTO ALPINO**

Sconti speciali ai Signori Soci del C. A. I.
con tessera in regola



*Catalogo generale
gratis a richiesta
(Interessantissimo)*



Anche per l'ALPINISTA
Buona digestione
Fonte di energia
Arra di vittoria

Un bicchierino, prima d'ogni pasto, di
GASTROPEPTINA "GRENNI"

assicura una DIGESTIONE PERFETTA

FARMACIA GRÜNER
(DOTT. P. GRENNI)

Via S. Tommaso e Bertola - TORINO - Telefono 46-292

Flaconi da lire 10 e lire 25

Si spediscono franchi di ogni spesa dietro rimessa di lire 12,50 e 30

TESSUTI PURA LANA

SUFFICIT

(MARCA DEPOSITATA, TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA)

**PRELLO I MIGLIORI
DETTAGLIANTI E SARTI**

Prodotti della Casa PIANA JOSO BIELLA

Concessionario esclusivo per TORINO:
BERCETTI G. PAOLO
Via Mazzini, 8, angolo Via Carlo Alberto
TELEFONO 48-501

CONCESSIONARI NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA

ALBERGHI RACCOMANDATI

CHANAVEY - RHÊME N. DAME

Albergo Grande Rousse Ottimo trattamento - Carrette per trasporto bagagli - Garage - Guide - Portatori — *proprietari* CONIUGI ZEMOZ

GABY (Valle di Gressoney)

Pensione Fresch Cucina casalinga - Prezzi modici - Ambiente signorile e familiare - Riduzioni per lunghi soggiorni — *proprietaria* M. FRESCH

SAUZE D'OULX

Albergo Miravalle Riscaldamento centrale - Bagno Autorimessa - Aperto tutto l'anno - Ogni miglior conforto — *proprietario* PL. EYDALLIN



PASTIGLIE QUERIO
DIGESTIVE
DISSETANTI
TORINO

AMARO
BAIRO

Indispensabile in alta montagna, da bersi puro, con acqua, caffè, the, ecc.
TORINO, VIA GIUSEPPE POMBA 14

Caccia in montagna?

Troverete quanto vi occorre presso la Ditta

FIGLI DI GIOVANNI BATTAGLIOTTI

ARMI - POLVERI
FUOCHI ARTIFICIALI
ARTICOLI PER PESCA

CARTUCCE E RAZZI
PER SEGNALAZIONI DI SOCCORSO

TORINO
VIA MILANO, 20
TELEFONO 46-835

VALTARINO

TAPPEZZERIE in
STOFFA
DECORAZIONI
ARTISTICHE
MOBILI
AMBIENTAZIONE

TORINO - CORSO DE UMBERTO 25 - TEL. 46-337 -

UNICA E ANTICA
MARCA DI FIDUCIA

Chiedete ai vostri fornitori

VR

rinomati **CAPPELLETTI**

VITT. ROBERTO

VIA SALUZZO 11 BIS TORINO TEL. 61.666

PREFERITELA!

LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

PREMIATA
SELLERIA

VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262 - TORINO

EQUIPAGGIAMENTO ED ABBIGLIAMENTO ALPINO

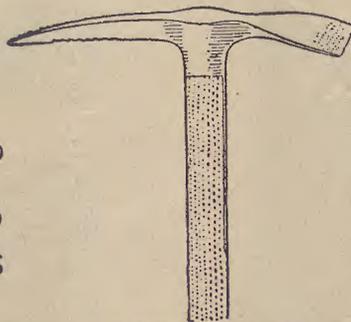
SCARPE « CARACORUM »

LE MIGLIORI, LE PREFERITE
DA TUTTI GLI ALPINISTI

SACCHI CON BASTO

VASTO ASSORTIMENTO

ALLUMINIO E THERMOS



RAMPONI «SIMONDS»
PICCOZZE

CHIODI, MARTELLI
DA ROCCIA

PEDULE, SACCHI E
TENDE DA BIVACCO

CORDE DI CANAPA
E MANILLA, ECC.

GRANDIOSO ED ESTESO ASSORTIMENTO PER TUTTI GLI SPORTS

Laboratorio specializzato per riparazioni
di qualunque attrezzo sportivo



FORNITORI DI S.A.P.
IL PRINCIPE DI PIEMONTE

SCONTO SPECIALE AI SOCI DEL C.A.I. E U.E.T.



TUTTI I
C/PORT/
LO /PORT

LA BOTTEGA DELLO SPORTIVO

VIA CARLO ALBERTO, 39 - TELEFONO 47-262



RIVISTA MENSILE

Direttore : LUIGI ANFOSSI

SOMMARIO

| | |
|---|----------|
| Chiacchiere sciistiche (H. F. GARDIOL) | pag. 249 |
| Pastelli di monte (ATTILIO VIRIGLIO) . . | » 253 |
| Crosiasse (MARIO RICCA-BARBERIS) . . . | » 255 |
| Le olimpiadi della neve a Bardonecchia | » 257 |
| La nuova tecnica sul ghiaccio con i ramponi a 12 punte (GABRIELE BOCALATTE GALLO) | » 258 |
| Una medaglia di benemerenzza alla guida Giuseppe Ferro Famil Vulpot | » 259 |
| La Casa degli Sciatori del C. A. I. a Pra Fieul (ATTILIO VIRIGLIO) | » 260 |
| Il concorso universitario sciistico di St. Moritz | » 261 |
| Recensioni | » 261 |
| Notiziario | » 262 |
| Notiziario C. A. I. | » 263 |

ABBONAMENTO ANNUALE

Italia: L. 15 - Estero: L. 25

Ogni copia: Italia: L. 1,50 - Estero: L. 2,50

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

Via Passalacqua 1, Telefono 48-713 - Torino

Tipografia Luigi Anfossi

C/C postale 2/2073

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di Alpinismo senza previa approvazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo

FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - Telefono 31-017

TORINO

Tram n.º 3 - 5 - 12

COMPLETO ASSORTIMENTO

DI

SKI

NAZIONALI - NORVEGESI
SVIZZERI - FINLANDESI

IN ICORY, FRASSINO E BETULLA

**LAMINATURE IN ACCIAIO
DURALLUMINIO E OTTONE**

ATTACCHI E BASTONCINI
IN TUTTI I TIPI

SKI completi di attacchi e bastoncini
al prezzo speciale da **L. 50,-** in più

★

SCARPE DI FABBRICAZIONE SPECIALIZZATA

GIACCHE A VENTO
GUANTONI - BERRETTI

GIUBBE E CALZONI
IN PANNO

RIPARAZIONI - AFFITTO E CAMBI

*Dilettanti
fotografi
Attenzione*

Fate **sviluppare** e **stampare**
le vostre fotografie presso la nota Ditta

ALBINO BORRIONE & C.

30, Via Roma - **TORINO** - Telefono 47-320

la quale, per la nuova e speciale organizzazione
del suo laboratorio, è la sola in grado di farvi la

consegna in 6 ore

ESECUZIONE ACCURATISSIMA

ALBERGO GRANDE ROUSSE

CHANAVEY - RHÊME N. DAME (alt. m. 1700 s. m.)

PROPRIETARI: CONIUGI ZEMOZ
Socio Club Alpino Italiano

CUSTODE DEL RIFUGIO G. F. BENEVOLO

*Ottimo trattamento sia all'al-
bergo di Chanavey come
al rifugio G. F. Benevolo*

*Località pittoresca impa-
reggiabile anche per sport
invernale*

*Carrette per trasporto sac-
chi e bagagli - Garage
Guide - Portatori*

ALPINISTI! PASSANDO A CHANAVEY
PRIMA DI RHÊME, CHIEDETE DEI
SIGG. ZEMOZ - GRANDE ROUSSE

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

TORINO (103)

Via Passalacqua, 1 - ☎ 48-713

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI



RIVISTA MENSILE

AMMINISTRAZIONE E DIREZIONE

TORINO (103)

Via Passalacqua, 1 - ☎ 48-713

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI

CHIACCHIERE SCIISTICHE



Ho letto, giorni fa, che in Svizzera, dopo lunghe discussioni, si è giunto ad una intesa fra le diverse scuole o teorie dello sci. E questo mi ha fatto piacere, perchè si vede che dopo tanto parlare di scuola norvegese, di scuola dell'Aarberg, di scuola Schneider e di tante altre, si ritorna all'unione ed alla fusione. Che questo ultimo passo non sia altro che una nuova « moda » sciistica? Infatti finora non pare che ogni anno venga fuori un nuovo modo di servirsi degli sci, come per le signore cambiano le stoffe colle stagioni?

Aspettando quindi i frutti di tale intesa, mi permetto di dire quattro parole anch'io sull'argomento. Sono spinto a scrivere queste vedute personali dal fatto spesso accadutomi di sentirmi dire, dopo una bella scivolata, che ormai il « mio stile » è vecchio e superato. Quindi, non farò che descrivere ciò che mi pare essenziale nello sciare. Poche norme e molto buon senso, come in ogni cosa, e niente rigidità di schemi prestabiliti. Sarò molto personale, ripeto, ma dopo alcuni anni di sci, sento il diritto di esserlo.

Esistono due grandi categorie di sciatori: quelli che preferiscono i campi ampi, noti, venuti di moda, con l'albergo vicino ed il torpedone compiacente che li depone sulla neve, e quelli che amano il turismo alpino invernale, è cioè che nello sci trovano un valido mezzo per l'alpinista, che d'inverno sarebbe costretto all'immobilità.

I primi sciano senza sacco, i secondi sono sempre accompagnati da questo. Metto innanzi questo fatto perchè è molto importante per lo sciatore e per lo stile!

Ho visto infatti sciatori provetti ed abili sul campo, virtuosi perfino, essere trasformati in esseri impacciati col sacco, tanto da rinunciare ad una bella gita.

Sul campo quindi, non ho nulla da dire, perchè esso ormai è diventato una palestra domenicale a cui il pubblico non manca. Qui valgono ed imperano le scuole di sci alla moda, e qui nascono i nuovi sistemi. Infine sul campo lo sciatore ha una neve uguale, invariabile e ben nota, e perciò la sua sicurezza ed eleganza di esercizi è ben sorretta.

Quindi, parlare del campo, non mi pare opportuno, tanto più che sciare nella sua folla non è senza pericoli ed è sempre noioso. Dirò, infine, che non mi piace sciare per la galleria. E con questo accetto anche la taccia d'individualista!

Non così è per lo sciatore alpinista. E questo l'ho sperimentato per conto mio. Non basta sapere la tecnica sciistica di una o di due scuole; bisognerebbe sapere quella di tutte e poi adattarle alla neve! Questa verità così semplice non mi pare che venga tenuta in gran conto da chi sta sul campo. Difatti da noi, in Italia, è raro di aver distese di neve molto ampie, ove le condizioni di essa siano sempre uguali durante la giornata. Variano maggiormente ancora tali condizioni per chi fa gite sciistiche per i nostri monti. Basta pensare, anche in pieno inverno (ed anche con tempo coperto e freddo) alla differenza della neve che sta su un versante sud da quella che sta su un versante nord!

È intuitivo, allora, che lo sciatore debba continuamente valutare tale stato mutevole della neve, e quindi,

che la sua tecnica debba dipendere non da norme scheletriche di una data scuola, ma dal terreno, per dir così, su cui si muove. Egli non può essere unilaterale ma deve essere eclettico. Questo lo ripeto per lo sciatore che vuol fare gite alpine. Oltre poi al fatto della neve che varia, esiste anche il sacco che rappresenta un peso non solo, ma anche un coefficiente di spostamento del centro di gravità. E questo per lo sciatore non è poco!

Dopo questa premessa, che forse non avrà il consenso dei più, cercherò di dire qualcosa del mio modo personale di sciare. Lungi da me quindi il pensiero di far qui opera teorica, mi spinge solo il fatto di aiutare chi si accinge a calzare gli sci per una gita.

Per giungere a tanto, credo che basti sapere fare poche figure, ma bene, ed in modo sicuro, anche con neve non ideale, ed usare i bastoncini destro e sinistro con uguale bravura nel salto di arresto e nelle voltate di salto.

Innanzitutto quale sarà la posizione del corpo dello sciatore in discesa?

Personalmente preferisco avere il tronco leggermente piegato in avanti. Tale inclinazione è strettamente in funzione della velocità di discesa e va regolata automaticamente. Inoltre con questa posizione — idealmente il corpo dovrebbe risultare normale al piano su cui si muove — si evitano le cadute all'indietro e si ha il non lieve vantaggio di scegliere *il lato di caduta*.

Questa *scelta del lato di caduta* non è un gioco di parole. Chi scia, sa che prima cosa, per lo sciatore, è imparare a cadere bene, e quindi egli cercherà, cadendo, di scegliere il lato migliore, e questo per potersi rialzare con minor fatica.

Anzi, la caduta, voluta e scelta, diventa una « semi-caduta » e serve ad evitare arresti troppo bruschi od a mitigare le conseguenze di una falsa manovra. Per sciare bene, bisogna imparare a cadere bene, cioè in modo da potersi rialzare senza aver persi i bastoncini, i guanti e l'orientamento!

Perciò, cercare sempre di cadere di fianco, e verso il monte. Così si eviterà di toccare col naso le punte degli sci, o di veder le stelle! Colla posizione leggermente inclinata in avanti questo è possibile.

Ho provato la posizione rannicchiata o meglio col corpo piegato come ad angolo retto, ma il busto è troppo spostato avanti e basta un lieve intoppo per rompere l'equilibrio (non molto estetico sempre!) e mandare lo sciatore a capofitto nella neve. Per la caduta di fianco, tale posizione — non essendo ampia la superficie del corpo, ma stando la sua massa come raggrupata — dà una buca profonda e piccola invece di una lunga e poco scavata come nella posizione leggermente inclinata; e quindi, maggiore difficoltà nello rialzarsi per lo sciatore, che rimane quasi incastrato nella neve.

La posizione rannicchiata — salvo casi rari — non serve in gita, perchè il sacco ha la mania di gravare quasi sempre sul capo dello sciatore, e nella caduta, facilmente suggella con impeto sulla nuca la brusca fermata!

Altro inconveniente della posizione rannicchiata si ha riguardo al campo visivo, che con essa è minore che non nella posizione leggermente inclinata, col corpo in avanti. E questo non è di piccolo vantaggio quando si è in discesa con percorso accidentato.

Stando ritti, i bastoncini sono di aiuto nelle voltate con salto, mentre stando rannicchiati, essi strisciano sulla neve e non possono servire di appoggio. Ho anche notato che, nello strisciare rallentano la corsa — ma questo può anche essere un vantaggio a volte! — ed imprimono al corpo, incontrando ostacoli, movimenti non indifferenti per la statica.

Perfino nell'usare gli sci a spazzaneve mi pare migliore la posizione inclinata, quella rannicchiata non serve bene per il reciproco appoggio delle ginocchia che sono il fulcro di tale figura. Trovo che si fa più forza stando non rannicchiati, perchè così il peso della parte superiore del corpo grava direttamente sul bacino e quindi sulle cosce dove è applicata la potenza. La resistenza invece si trova alle code degli sci.

Finora non ho parlato che della posizione del busto. Come vanno tenuti i piedi?

Trovo naturale, che stando inclinati, dei due piedi uno sia spostato innanzi all'altro, di tutta la lunghezza della scarpa; è indifferente che il piede anteriore sia destro o sinistro nelle discese dirette. Nelle discese a mezza costa è meglio tenere anteriormente il piede a valle perchè così se si vuole fare una buona fermata, basta spostarlo avanti, e così avremo il monte che fermerà con leggera salita.

I piedi vanno tenuti a leggero contatto, di modo che la traccia sia quasi unica, quando le condizioni della neve lo permettono; leggermente scostati internamente se si vuole maggior equilibrio. Più aumenta la velocità, e quindi le probabilità di squilibri improvvisi, e più bisogna scostare i piedi, ma mai oltre i dieci centimetri. E questo, perchè dobbiamo sempre poterli ravvicinare per eseguire le figure o i passaggi.

È ovvio che la descritta posizione dei piedi è impossibile nella discesa rannicchiata, lasciando questa una traccia a tipo di binario di non grande effetto estetico.

Inoltre spostando il piede avanti non si ottiene altro che l'inizio dell'arresto a telemark. Se si sposta avanti il destro si gira verso sinistra e viceversa. Così per chi scia in tale posizione è facile fermarsi col telemark.

Da quanto finora abbiamo detto, risulta che la posizione buona, riguardo al busto ed ai piedi, è quella descritta. E lo sciatore potrà presto convincersi di tale fatto, se pensa che i due piedi, non trovandosi nella

stessa linea, come nella posizione rannicchiata, danno una superficie di appoggio più equilibrata ed ampia, e nello stesso tempo, molto regolabile.

Provatevi invece a far questo colle gambe alquanto più divaricate e vedrete che riesce più difficile. Se inoltre grava sulle spalle anche il sacco, tale posizione non lo rende troppo molesto perchè si varia facilmente e con utilità l'equilibrio. Infatti l'equilibrio dello sciatore è in continuo assestamento e non può essere rigido, statico, ma solo dinamico, elastico. Quindi non è adatta che una posizione che dia libertà ampia di azione delle masse del corpo, dei piedi, del sacco e degli sci.

Nei passaggi, cioè nell'incontrare ineguaglianze di terreno (o rilevatezze o infossamenti di poca entità) è più adatto, per affrontarle con sicurezza, l'aver un piede avanti, perchè così la scossa è divisa in due tempi, ed essendo il peso ripartito su due piedi non vicini l'urto è dimezzato d'intensità. In conclusione si scompone l'urto e lo si ripartisce con vantaggio per l'equilibrio e con meno sforzo improvviso.

Questo vantaggio è annullato, se si tengono i due piedi sulla stessa linea, come insegnasi per la posizione rannicchiata, perchè così l'equilibrio è più instabile.

Infatti è un gioco sorpassare cunette e vallette con un piede spostato in avanti, mentre si casca, quando si hanno i piedi, o vicini o distanziati, ma paralleli. Provare per credere!

Ho detto male della posizione rannicchiata? Questa posizione non è adatta mai? Se quanto scrissi portasse a tale conclusione, ho sbagliato. Ripeto dunque, che personalmente non me ne servo se non in discesa retta, senza sacco e senza ostacoli con neve a cristalli o farinosa gelata. Però non la preferisco neanche allora a quella con il corpo inclinato e piede avanti. Questione di gusti, non solo, perchè qui impera anche l'abitudine. Ripeto ancora che in ogni teoria o scuola di sci c'è qualcosa da imparare ma non bisogna mai prendere tutto alla lettera! L'esperienza acquistata sfronda presto tutto quanto va tralasciato!

Chiarita dunque la posizione di discesa per lo sciatore col sacco, dirò poche parole per la salita. Come norma, nelle gite, è meglio non pretendere un unico

stile per tutti i componenti della comitiva. Ognuno salga come gli pare e piace. Ottimo sistema è quello di battere la pista a turno. Le braccia devono compiere movimenti cadenzati come cadenzati devono essere i passi. Cioè, dopo aver scelta una giusta inclinazione e direzione di pista, se si vuole arrivare alla meta non slombati e sfiatati, bisogna allenarsi a mantenere costante la lunghezza del passo e costante anche la distanza tra i segni che le rotelle dei bastoncini lasciano sulla neve. È bene inoltre — per non scivolare indietro — che il piede che muove il passo, sia quello del lato ove il braccio è fermo e poggia sul bastoncino, facendo forza in alto ed in avanti, quindi colla rotella in basso e indietro. È sottinteso che questi passi e questo appoggio del bastoncino, vanno considerati *come posizioni di passaggio*, come stati suscettibili di cambiamento e perciò come in equilibrio instabile: cioè non ci si deve appoggiare fortemente sul bastoncino, ma solo quel tanto che basta per mandare avanti lo sciatore.

Il passo di salita possibilmente deve essere uno scivolamento dello sci al suo inizio e solo verso l'ultima fase del passo si alza leggermente la coda dello sci — meglio se questa è a bulbo — in modo che, ricadendo, rimanga impresso come uno scalino. Così viene evitato — non in modo assoluto! — lo scivolare all'indietro, accidente così angelico per chi sale!

I bastoncini vanno scelti robusti, leggeri con rotelle ampie e molto snodabili. La manopola deve dare buon appoggio al palmo della mano, e la cinghia di sostegno deve essere di cuoio o di treccia, ampia e larga tanto, da servire all'occorrenza come punto di appoggio del polso. La mano deve essere circondata a contatto da essa mentre impugna il bastoncino.

Ottime sono le punte metalliche tutte di un pezzo, perchè in esse la rotella è fissata solidamente per mezzo del suo assè metallico. Come media, l'altezza dei bastoncini deve raggiungere il livello delle spalle dello sciatore.

Le rotelle di giunco intrecciato con cuoio sono ottime per neve soffice, farinosa, gelata polverosa, come si ha in pieno inverno, in giornate rigide. Per neve dura e gelata, e specialmente a primavera, per neve pesante e acquosa, le rotelle di alluminio sono indicate perchè non fanno zoccolo nè diventano pesanti di acqua, essendo di diametro più piccolo di quelle di giunco.

Per giudicare del peso della rotella e del bastoncino è bene eseguire la seguente manovra. Impugnata la manopola, se si riesce con lieve senso di fatica a descrivere un arco completo dall'indietro all'avanti, tutto va bene. Se si avverte che lo sforzo è troppo grande allora è meglio prendere un bastoncino più leggero. Se no lo sciatore sarà presto colto da stanchezza delle braccia e ciò per non avere pensato a questa semplice prova.

Visto che finora non ho parlato che di discesa e di salita cogli sci, non mi resta che a parlare del modo di

Se « Alpinismo » vi piace, se vi rendete conto dei sacrifici e delle difficoltà che, in questi tempi, deve superare, fategli buona propaganda, divulgatelo, collaborate, procurategli nuovi lettori ed abbonati! Per favorirvi, l'abbonamento è stato ridotto a L. 12.

Ricordate! Affrettatevi!

fermarsi. Qui ha somma importanza lo stato della neve, e questo fatto ribadisce appunto il mio convincimento riguardo alle teorie sciistiche: che cioè è la neve con le sue variazioni quella che detta lo stile, per dir così, o il modo di sciare, e non la teoria secondo scuole speciali. Infatti se si può, con sforzo, vincere le avverse condizioni del terreno e forzare le figure, queste vengono bene anche con neve inadatta ma in modo non naturale.

Chè per gli eleganti telemark ci vuole neve farinosa, secca e poco pesante; il cristiania riesce in tutta la sua gamma, dal semplice di scivolamento al duro e strappato, solo su neve gelata o battuta. Ottimo per quest'ultimo è anche un fondo gelato, con un dito appena di polvere di neve.

Terzo modo di fermata è il salto d'arresto. Questo è indicato per fermate improvvise (ostacoli repentini, crepacci, muri) su qualsiasi neve, benchè sia utile e fattibile con neve pesante e bagnata o per neve con crosta che si rompe.

Infatti capita spesso d'incappare in neve con crosta che si rompe, mentre lo sci affonda nello strato sottostante farinoso, e questo in discesa: la voltata a telemark si ottiene con molto sforzo e poca sicurezza, a cristiania, niente. Rimane il salto di volata.

Questo si può fare in due modi. O non si appoggiano i bastoncini e il corpo si raccoglie prima di balzare dalla neve e scendere a toccare questa con gli sci voltati in direzione opposta alla primitiva; o si fa perno sul bastoncino, che si trova a valle, e si salta a forbice cogli sci, ricadendo con questi uniti e paralleli al disotto del bastoncino che fece perno. A questo modo tra la scia superiore e quella inferiore può rimanere uno spazio largo oltre un metro e mezzo in media. Con questo salto lo sciatore non solo si ferma, ma anche, se vuole, si volta e prosegue in nuova direzione. È inoltre possibile eseguire tale salto, anche con il sacco sulle spalle. E questo non è poco per il gigante.

Questi tre mezzi di fermata, a telemark, a salto, a cristiania che sono richiesti dallo stato della neve, li ho sperimentati parecchio e credo che bastano, se ottimamente eseguiti, per lo sciatore gigante. Sono di esecuzione semplice e rapida e scevri di complicata elaborazione e studio; la loro indicazione è però strettamente legata alle condizioni della neve!

Passando alle frenate anche qui mi viene in aiuto la pratica acquistata. Se si è in discesa retta e molto ripida, è stupendo scendere a telemark che rallentano ottimamente la velocità e lasciano un bel ricamo nella neve farinosa. Se si ha neve gelata e dura, si può usare dello spazzaneve con vantaggio. Infatti se sono necessarie le voltate queste riescono magnificamente anche collo spazzaneve; cioè basta spostare il peso del corpo su uno sci (quello a valle) mentre l'altro si sposta, sorpassa il

compagno, descrivendo un arco. Appena questo sci giunge colla punta verso valle e mentre l'altro si sposta naturalmente, diventando parallelo alla maggiore inclinazione del terreno, il peso del corpo va spostato; cioè lo sci prima a valle ora è a monte e va scaricato, per portarlo subito parallelo a l'altro, che prima a monte, ora è a valle e gravato dal corpo. La traccia è a tipo di nastro largo e regolare ed a questo modo si scende qualsiasi pendio di neve gelata. La velocità si regola a volontà. Centro dello sforzo sono le ginocchia che vanno tenute unite e ferme. Il corpo serve da contrappeso e va continuamente spostato da uno sci all'altro.

Questa discesa a spazzaneve serve anche con neve a cristalli o polverosa su fondo gelato. Ma qui è anche facile ed elegante il telemark.

* * *

Vorrei, a conclusione di queste note, che chi ha letto rimanesse convinto, se già non lo è, che, nello sci, oltre alla bravura individuale — che si acquista coll'esercizio — oltre alla prestanza fisica — ottimo capitale — tutte le figure non sono solamente frutto di elaborate teorie ma sono dettate dalle condizioni della neve.

Queste condizioni non sono di ostacolo allo sciatore, se questi possiede veramente l'arresto a telemark, a cristiania e quello saltato. Anzi è divertente una gita, appunto per la varietà continua che offre la neve delle nostre montagne.

Vorrei anche che risultasse, da quanto ho scritto, che ognuno deve farsi uno stile di sci proprio, personale, sfruttando le proprie doti e valorizzando le piccole risorse e le scoperte che dà la pratica lunga e l'esperienza.

Affermo che lo sci non deve ridursi ad una nuova forma di gara o di esibizione domenicale, ma esso dev'essere l'ala dell'alpinista invernale. Capiisco che ognuno vuole fare come gli pare e piace, ma il vero scopo dello sciare non deve essere che la bramosia di accumulare « records » per il miglior tempo. Queste manifestazioni agonistiche dello sci servono di divulgazione, lo ammetto, e sono uno spettacolo di moda per chi sta all'albergo alpino, ma non sono che rami speciali coltivati da specialisti, e come tali vanno considerati e riconosciuti.

L'assalto ai monti di ogni domenica, non deve limitarsi ad invadere fino alla congestione i campi più noti e più facili e comodi.

C'è moltissima soddisfazione, infatti, per lo sciatore che, d'inverno, rifà le ascensioni o le gite estive, o per quello che quasi diventa esploratore di zone che la neve chiudeva, per parecchi mesi dell'anno, alle sue possibilità.

Diventa poi così attraente tale sensazione, che presto lo sciatore rifugge quasi dalla folla e ogni gita diventa per lui come l'entrare in un tempio. Così lo sci diventa una nuova forma nel rito religioso verso i nostri monti.

H. F. GARDIOL

PASTELLI DI MONTE

Dicembre *La montagna incanutisce nell'ultima stagione. In essa son tutti i mancamenti della vecchiaia; tutto in essa sa di tramonto, di trapasso, di sovrapposizione. La terra, se non soverchiata dalla neve è nuda e squallida; le erbe son secche, gli alberi sfrondatai, i cespugli scheletriti; le distese arative paiono ondulazioni di fango.*

Solo qualche tocco di verde di biada, qua e là erompente o di pino, amico del freddo, è come un sorriso che brilli nel gran volto corrugato della natura.

Se il tempo è sereno, per i grembi son tepori molli di àsolo primaverile, sui culmini orgie di sole, vampe di fiamma.

Ma se il tempo si chiude, i venti infuriano ed inostacolati sfragellano; i torrenti impietriti dal gelo arrochiscono; spesso le nebbie ristagnano accumulando umidità e malanni ed una tremenda solitudine si solleva tutt'intorno, lugubre, sepolcrale.

Proprio allora gli uomini, sazi di opre solinghe e nomadi, sentono di più l'intimo bisogno e la poesia del focolare, e nelle calde veglie di stalla suggellano la loro disposizione innata a vivere in compagna.

Solenne armonia di bianco diffusa tutt'intorno. Candidezza purissima d'ala di cigno liscia e lustrante come cristallo levigato, posata su ogni cosa, commista ad ogni elemento, fissa in una dolce remora di riposo intonata appieno con la più quieta solitudine d'abbandono.

Solitario branco di casette compresse da una spessa coltre nivale che pare voglia accentuare il loro isolamento e quasi nasconderle per amalgamarle in un tutto unico con la immacolata massa dilagante e livellatrice.

Altissime trincee di neve, strette e limitate come corridoi, tra le casette rustiche incappucciate di bianco ed aggraziate da ricami di ghiaccioli che pendono dalle travature dei tetti sulle cui sporgenze di tanto in tanto qualche uccellino si posa in cerca di becchime.

Sulla stesa dei tetti qualche rocca di cammino tradisce l'uso del focolare dalle buche concentriche che il calore ha scavato alla sua base nella fittizia copertura bianca.

A monte candidi triangoli tracciati su l'incipiente declivio: gruppo di casolari più piccoli affiancati

come per riscaldarsi e sostenersi a vicenda, semi-sprofondati nella massa bianca su cui sprillano vivacemente gocciole adamantine.

Ponticello sull'avvallamento d'un rivo ricolmo e muto. Solchi scuri e cavi d'orme d'uomo. Cespugli ingioiellati di strasse. Stelline del zampettare degli uccelli sulla neve. Stecconae ovattate.

Oltre l'incrinatura della valle invasa d'ombre, una scavallata scomposta di punte sbizzate nel sole ad avanguardia d'un ciclopico edificio di rupi che, dentandosi in disforme congerie di culmini, s'inarca a semicerchio sino a riordinarsi presso un tozzo callottone di fianco al quale, terribilmente bella e nuda contro il cielo, solcata da arterie di cristallo e pezzata di nevi, snella ed elegante, scatta ad imporsi su tutto la mole poderosa della montagna più vagheggiata, più popolare per fama e più familiare d'aspetto.

Con la possente struttura triangolare, con i taglienti incisivi delle creste che calano lisce e squadrate, altero della sua architettura originale ed ineguagliata, signore del cielo di cui conosce sorrisi ed ire, il monte sublime domina, soggioga, suscita sul fastigio insuperato della sua maschia cervice l'incanto irresistibile di insaziate contemplazioni.

A svolgimento del cerchio dell'incomparabile castone che racchiude il bacino, una becca incombenente, balzante da un piedestallo dolomitico, sorregge un arruffio di spuntoni ferrigni.

Una scalpellata nel massiccio, intaglio in cui si stipa più profondo l'azzurro; distendersi di un declivio irregolare per innesto di poggi, scabrosità di rocce, tagli di valloncelli; dosso allungato di un massiccio che s'arrotonda in due candide prominenze; addolcirsi ed abbassarsi della giogaia per risalire a formare contorni di altre punte minori pur sempre grandiosi e ben rilevati.

L'anfiteatro sontuoso e superbo termina in un complesso di dossi nevosi che portano dolcemente a sommità più modeste.

Tutto il settore montano come coperto da uno spesso strato di biacca, luccica di riflessi d'un candore azzurrigno.

A contrasto, sul bianco della neve, pinete: lontane, nere come setole di brusche; vicine, a mucchi, come scarruffati pennecci di lana marrone.

Sopra le case, a poca distanza, cappella sovminente come tutte quelle di monte, occhiate a giro e sino in fondo alla valle dall'alto d'un promontorio: accordo divino della sinfonia che la nivea candidezza scioglie all'azzurro di serenità del puro cielo invernale.

Cheneil in Valtournanche - Diorama alpino dalle Punte di Cian - Jumeaux al Cervino - Becca d'Aran - Tournalin Punta Fontanefredde



Penombra attraversata da pallide striscie di luce spioventi da un lume a cipolla che rischiarava solo quando sfiaccola, all'aprirsi della porta, alimentato dall'aria.

Vapore d'umidità calda, pregno di acri emanazioni. Sull'impiantito di terra battuta, che fa da orlo al letto della stalla, due donne fan la maglia, raggomitolate su un panchetto.

Nel silenzio dell'opra femminile di tratto in tratto si sentono i colpi che le mucche danno alla greppia ed il chiocco della loro catena che si sfrega agli orli del passante di legno.

Un bimbo dorme il sonno dell'innocenza in una zana collocata in un angolo buio, i braccini allungati su un coltronaccio che perde l'ovatta.

Fruscio del rovistare e cadenza monotona del ruminare delle bestie. Guizzare di conigli che azzardano sguardi curiosi e spulezzano timidi.

Un cane che alterna il sonno e lo spulciarsi, s'alza e si accosta all'uscio, scodinzolando.

Entra un uomo. Le mucche sospendono la ruminazione e voltano il muso a riguardare incuriosite. L'uomo s'accosta loro, le fa alzare chiamandole per nome, ricava la stalla poi si siede accanto alle donne.

Le bestie tornano a svaccarsi. Il cane s'azzuffa con un gatto penetrato dal tetto.

Il bimbo si sveglia e comincia a frignare. La più giovane delle donne lo toglie dalla zana e se lo mette al petto.

Entrano tre altri uomini. Alcune manciate di paglia pulita, il lume spostato ed appeso ad un chiodo del muro ed il crocchio è fatto. Gli interminabili tressetti, lunghi come le lunghe veglie invernali, ingannano le ore.

Il bimbo sazio ora ridorme ed è tutto latte e rose. Le donne sonnecchiano sulla maglia; gli uomini si riscaldano al gioco; le mucche tornano a ruminare ed a digerire rumorosamente; il cane ha conchiuso l'armistizio col gatto e tutt'e due dormono accucciati vicino.

L'umidità calda cresce, si rapprende sulle mura glie, sgocciola. Il tempo s'annulla sugli aspetti intimi di questa primitiva vita da presepio.

Fuori la valle è tutta bianca e rabbrividente dal freddo. Uno spicchio tagliente di luna si conficca nelle nubi finchè riesce a spezzarle ed a ricomparire.

Solitudine glaciale, silenzio ampio. Persino le voci delle acque si sono spente intorno, l'una dopo l'altra, di mano in mano che il gelo della notte ha fermato i ruscelli soffocandone i mormorii.

Il paese spande odor di stalla e di fieno con eccessi acri d'ircino.

Nei chiassòli, tra una casa e l'altra, trapela talora un piccolo alone di luce livida, tenue, come una nebbiuzza bianca che diffonde nell'aria capricci di fantasimi.

Le case brune, di nuda pietra, pregano in silenzio verso le stelle.

Il cerchio dell'orizzonte, appena sfumato dalla vaga parvenza opalina del riflesso astrale, conchiude in giro l'immensità insondabile della notte alpina.

Veglia di stalla e notturno a Villanova Pellice



Genesi di redenzione, purezza di felicità nuova, profumo di misticismo nell'aria che sa di neve, di foreste, di castità. Una campana batte e ribatte con petulanza giuliva.

È Natale.

Le onde sonore digradano, diffondendosi tremule, disperdendo echi che si smorzano per gli spazi celesti.

Neve, sole, sereno: perciò oro, azzurro, barbagli.

Su uno sperone, da cui si dominano paese e valle, chiesa grande, ariosa, con la sua corona di pietà: un camposantino che tutta la ricinge dall'esterno e le stampa sulle mura eternità di cordogli.

Campanile a cipolla, rutilante nella luce del meriggio che avanza.

Sul sacrato oltre il tettuccio del pronao, inginocchiati, uomini col capo scoperto, reclinato sul petto.

Con fumi d'incenso ed odor di ceri vengono dalla chiesa voci di donne.

Un campanello suona il Sanctus. Le anime sentono Dio.

Intorno intorno l'aspetto della montagna appare così trasfigurato, così particolarmente immateriale, così divino che ogni idea di rapporto si perde come per virtù d'incantesimo.

Alcune sue forme si distinguono nella loro perfetta essenza, altre sono così evanescenti che paiono rilevarsi in una materia fatua. Ogni cosa assume un tono di delicatezza, le linee si sruvidiscono e tutto il paesaggio fremito di sfumature vibranti.

Ma quelle che la montagna marca sul cielo non sono linee perchè nel raggiare i contorni si scompungono e cielo e monte si contemperano. Così non è un colore quell'etere sparso, uguale, com-

misto di bianco, di rosa e di trasparenze celesti che unisce terra e cielo in un solo spirito d'amore: è un'armonia simbolica della natura divinizzata in una speranza di redenzione, in un anelito di bene per il travaglio del mondo.

Un doppio di campane suona distesamente dalla pieve.

Natale gioconda ogni cosa.

Le alture intorno hanno toni d'indaco: nelle anime è un carico d'azzurro, in ogni focolare una riserva di gioia.

*Natale a Madonna di Senales
(Val Venosta)*

ATTILIO VIRIGLIO

CROSIASSE

*Am Abgrund leitet der schwindlichte Steg,
Er führt zwischen Leben und Sterben;
(SCHILLER, Berglied)*



Il sentiero pel quale ci mettiamo confina con un precipizio e sembra perciò davvero « guidare tra la vita e la morte », come cantò il poeta. A piccolo esso appare, incastrato a metà della parete rocciosa, sul torrente che spumeggia rumorosamente in fondo, non appena attraverso il taglio d'una roccia (le cosiddette porte) si sia entrati nel vallone che si protende a destra. Con una serie di picchi stagliantisi sull'azzurro, si profila a chi è entrato la frastagliatissima cresta della montagna di fronte.

Prima che le vette immacolate furono conosciuti e valicati i colli; e ancor nelle incisioni svizzere del Settecento, se la Jungfrau è rappresentata in modo del tutto irreali, già con esattezza di particolari è resa la strada, scavata a serpentino nella roccia, che porta al passo della Gemmi il viandante, cui non è concesso di vedere chi lo preceda o lo segua. Proprio a due colli legò il nome il santo protettore degli alpinisti: Bernardo di Menthon (se anche nato forse a Novara). Ma quello di cui vi voglio parlare non è un grande valico, aperto dagli imperiosi bisogni del commercio e oggi rumoro-

samente superato dall'automobile: è un valico pel quale passano pochi, e che non rintonna di trombe e di claxon. All'inizio ha anch'esso una piccola eco, incapace di ripetere parecchie volte il passo dell'invisibile viandante negli anfratti della Gemmi, ma tale da accrescere pur sempre ogni suono nella cornice della natura più indomita e selvaggia. Conduce dalla valle d'Ala alla valle Grande di Lanzo, e la mulattiera di cui descrissi l'entrata nel vallone s'inizia a Bracchiello, piccola borgata del Comune di Ceres, pittoresca per le case immerse nei castagni e per gli abitanti che, derivati da un'antica colonia lombarda, conservano un'indole diversa dagli altri valligiani.

Riprendendo poi la strada, questa sale dolcemente per addentrarsi nel vallone fino a raggiungere il letto del torrente; dopo di che ascende più ripida lungo il suo corso. Va su verso piccoli altipiani verdeggianti, per altrettanti piccoli scaglioni, su ognuno dei quali il tintinnio dei campani annunzia un *alp*; e la pupilla, dopo tanto orrido, si riapre a una visione di dolcezza e di pace col subentrare del pascolo alla nuda roccia, mentre tremule colonne di fumo segnano la prima e più vera vittoria del-



Porte di Crosiasse

l'uomo sulla montagna: il focolare, indice d'una famiglia, integrazione reciproca delle forze degli uomini nella lotta costante contro le forze della natura.

Il nome di Crosiasse fa lavorar la fantasia. Data la consuetudine montana delle croci dove o accaddero disgrazie o si biforcano strade, questo nome sembrerebbe riferirsi a bivii o ad avvenimenti dolorosi. Ma croci non vi sono qui. Potrebbe indicar anche un incrociarsi di strade, perchè le *alp* suddescritte sono raggiungibili altresì da Ala di Stura per il comodo colle d'Attia. Ma fra i sentieri intersecantisi nella più alta conca verdeggiante, e pei quali si può scendere a Bracchiello, o toccar Ala o Chialamberto, un incrocio che dia nell'occhio non c'è. Viene per fortuna in soccorso la scienza dei filologi, i quali c'insegnano esser frequente tra i montanari, specialmente della Savoia e del Delfinato, l'aggettivo *creux* per designare fattorie, casolari, luoghi appartati e discosti, e qualche volta persino, di riflesso, le vette. Coloro che devono lottar contro i venti e che hanno l'occhio sazio di larghi orizzonti cercano nella casa la difesa e il raccoglimento, e la costruiscono perciò in basso, con poche aperture. Nè di ciò si può far loro torto,

se tra le più belle ville del Settecento nel Piemonte molte son costruite senza alcun riguardo alla vista, magnifica a poca distanza, e anzi col manifesto timore che questa fosse per toglier alla villa l'intimità e il suo servir da rifugio contro il mondo. La vita moderna avrà fatto giustizia di certe prevenzioni. L'amore della natura, retaggio del romanticismo, può aver reso desiderabile l'invasione dell'ambiente esterno nella casa; ma se mutò i gusti di chi costruisce per piacere, non ha mutato l'atteggiamento di chi deve difendersi dai pericoli incombenti e provveder ai bisogni della vita materiale. Dato dunque che il nome di Crosiasse, congiunto specialmente (com'è in uso presso i montanari) a quello di «vallon», non significhi vallone appartato e discosto, può servir a designare i casolari costruiti in fondo alle praterie e nascosti quasi nel vallone.

Si potrebbe opporre che, qualche volta, i nomi hanno in montagna un significato opposto a quello loro in altri campi: il che fu rilevato recentemente (1929), non senza sorpresa, dal Montandon proprio riguardo a *creux*, a *vallon*, a *combe*, e persino a *caverne*. Facile è, secondo me, la spiegazione, quando si ricordi quel che più di trent'anni fa (1901) scriveva il Ferrand, e cioè che una vetta prende spesso il nome dall'ultimo casolare o da quanto le sta sotto. Così si spiegherebbero le punte Croset o Crozet, e così il colle di Crosiasse.

Lucus a non lucendo, sia pure, come nel caso caratteristico della parola «montagna», che nei dialetti alpini significa non «sommità», bensì «pascolo alto». Ma «l'altura non bassura» è piuttosto breve nel caso nostro, perchè la salita dalle ultime *alp*, che possono considerarsi basse, dura poco, permettendo di raggiungere in meno di mezz'ora il colle dal quale si scende a Chialamberto. Altre *alp* si scorgon a breve distanza ed al medesimo livello del colle, collegato ad esse da un sentiero che si dirige, come uno sottostante più breve, verso il passo d'Attia, oltre che verso le pendici del monte Doubia. I segni della vita sono così ancora vicini a chi guarda dal colle al grande arco delle cime lontane.

Possono tali segni non mutare come non mutano, se non per lentissimo volgere di secoli, quelle cime e il ritmo universale della vita; mentre trapassano le gocce delle nevi eterne, le acque del torrente gorgogliante, gli uomini — atomi dell'universa eterna vita — che valicano il colle. Da non

so quanto tempo, li guarda un torrione che par formato da lastre di roccia sovrapposte: le più erose e ristrette alla base e le più larghe in alto, con l'ultima alquanto sporgente che fa un po' da ombrello. A metà del percorso, e nel suo punto più alto, si ritrova dunque qualcosa di simile alle due rocce dell'inizio, formanti quasi il vano d'una porta.

Il sentiero lascia il piccolo torrione a sinistra dopo aver lasciato altre grosse rocce, di cui specialmente una aguzza ed un'altra a pilastro, devono indicar molto bene la strada quando v'è neve. A pochi passi dal colle, un piccolo piano erboso porta nel mezzo un masso rotondeggiante, la leggendaria « scrivania del diavolo ». Un incavo lungo da una parte ed uno rotondo dall'altra segnerebbero la traccia del gomito e del calamaio del Maligno. Che cosa egli abbia potuto o possa ancora scrivere colà, la leggenda non narra; ma le tradizioni — osserva il Manzoni — chi non le aiuta dicono sempre troppo poco. Bisogna quindi saper interpretare. La scrivania potrebbe servire per segnare i pedagoghi desiderati dallo scrivente, che non riesce invece a riscuotere nulla, tanto che i suoi registri non li mostra mai. Fu malaccorto davvero il Maligno se fissò qui una dogana! Quando si contemplan di fronte le foreste di pini sognanti nel sole, i rivi argentei, le cuspidi dei monti cilestrine nel tremolio dell'aria rarefatta e, sopra, il cielo altissimo e profondo, cristallino e turchino, tutto luce e quiete, con qualche piccola nube quasi diafana protesa verso ignoti orizzonti, il nostro cuore si libera da ogni scoria cattiva. A chi contempla s'affacciano, perchè divenuto migliore, i lati belli anche dell'umanità. Egli non può avere pel momento *plus rien à déclarer*, prima d'entrare nella foresta che, poco sotto il colle, incomincia a cingere la montagna.

La foresta appare come un raduno di esseri animati, quantunque immoti; non si vede più l'immenso cielo, ma neppure quei pigmei che sono gli uomini. Le sentinelle della maestà del monte mutano, per chi cammina, d'aspetto man mano: ieraticamente impassibili, fristi e severe da prima; sempre fiere e forti poi, ma meno accigliate; e da ultimo sorridenti dispensatrici d'ombra dolce e carezzevole,

Con il prossimo numero Alpinismo inizierà una interessante collana di articoli a cura di
ALDO FANTOZZI

fresca e ristoratrice. Son segnate da esse nettamente le tre pietre miliari d'ogni discesa montana: l'abete e il larice, poi il faggio, e da ultimo il castagno.

Chi abbia camminato rientra così fra gli uomini, conservando però la visione dell'infinito. Per la grande valle si scende da Chialamberto alla vicina Cantoira, nella cui parrocchia, antichissima, era compreso un tempo. Sull'ultima facciata del più vecchio libro parrocchiale (contenente nati, cresimati, comunicati, sposati e morti dal 1581 al 1604), le parole scritte da un parroco, forse inconscio, fanno riflettere a quel perenne andare ch'è la vita: *Jesus... transiens per medium illorum ibat ibat.*

MARIO RICCA-BARBERIS

LE OLIMPIADI DELLA NEVE A BARDONECCHIA

Il terzo Campionato mondiale universitario, come già abbiamo annunciato, sarà tenuto a Bardonecchia nel prossimo gennaio. Oltre alle altre gare di boblets, pattinaggio, hockey, vi sarà pure un ciclo di manifestazioni sciistiche: gare individuali di fondo e mezzofondo, gara a staffette, discesa, slalom e salto. Le piste tanto per il bob, che per slalom ed anche per discesa sono state tracciate lungo le pendici del monte Colomion, noto per la bellezza dei declivi e l'abbondanza di neve. Ciò presenta inoltre il vantaggio di avere riuniti in un raggio relativamente breve tutti i campi di gara, prerogativa di non poca importanza sia per il pubblico che per i concorrenti. Anche il trampolino di salto è stato modificato ed ampliato fin dallo scorso anno, nuove innovazioni saranno ancora fatte.

Ecco il programma delle manifestazioni principali di Bardonecchia:

15 gennaio 1933: « Coppa Martini e Rossi » a squadre, gara di salto libera a tutti.

Dal 22 al 29 gennaio: Littoriali della neve (preolimpionica) gara a squadre, per lo « Sci d'oro del Re ».

Dal 1° al 7 febbraio: Giochi mondiali universitari.

A cominciare dal 23 gennaio, contemporaneamente alle gare di sci, verranno disputati i campionati di pattinaggio che costituiscono una vera novità poichè è la prima volta che sono organizzati. A tale scopo sta sorgendo in Bardonecchia una magnifica pista di pattinaggio con tutti gli accessori inerenti.

Il Gruppo Universitario Fascista di Torino ha inviato a tutte le Associazioni Studentesche di Europa e d'America un messaggio d'invito a questa terza disputa dei giochi universitari internazionali dello sport invernale.

LA NUOVA TECNICA SUL GHIACCIO CON I RAMPONI A 12 PUNTE



Lo sviluppo o, meglio, il grandissimo progresso che l'alpinismo ha avuto in questi ultimi anni, confermato dalle numerose ed eccezionali imprese compiute in tutta la cerchia delle Alpi, non è in rapporto solamente alla maggiore volontà di conquista e di ardimenti sempre più grandi, ma in special modo al grande perfezionamento dei mezzi tecnici che vengono usati dagli scalatori.

Oggi vediamo che è possibile compiere in roccia scalate che solamente qualche anno addietro parevano semplicemente assurde; ciò è dovuto principalmente al fatto che tutti i sistemi più raffinati di manovre di corda e di assicurazioni con chiodi sono stati escogitati e messi in opera dai più valenti alpinisti, rendendo così possibile salire dove naturalmente il puro coraggio e la sola abilità dell'uomo forse non erano sufficienti. Ma questo perfezionamento non si è limitato agli attrezzi necessari per le difficili arrampicate di roccia, bensì si è esteso anche a quelli usati nelle ardue ascensioni su per le pareti e per i canali ghiacciati, onde poterle compiere con sempre maggiore sicurezza e maggiore celerità. In questo caso la questione riguarda in particolar modo il perfezionamento dato ai ramponi.

Come è noto si deve al famoso alpinista Oscar Eckenstein la creazione d'un modello di ramponi a dieci punte, la cui costruzione raffinata ed estremamente curata in ogni particolare offre la maggiore garanzia all'alpinista che vuole adoperarli, ed allo stesso tempo gli permette di riporre in essi la massima fiducia. L'Eckenstein è ricorso, per la costruzione del suo modello di ramponi, ad Henry Grivel di Courmayeur, ormai notissimo agli alpinisti di ogni nazionalità, che è il solo costruttore autorizzato del rampone Eckenstein, poichè lui solamente ne ha ricevuto, direttamente dal predetto alpinista, i dettami precisi per la loro fabbricazione.

Nonostante la perfezione e la grande praticità di questo tipo di ramponi, ormai ben noto a tutti gli alpinisti, una ulteriore ed importante innovazione è stata in seguito portata in favore al perfezionamento della costruzione degli utilissimi ferri da ghiaccio. Questa innovazione è dovuta alla genialità dello stesso Grivel, il quale nell'anno 1928 costruiva un nuovo tipo di ramponi, che si differenziano da quelli modello Eckenstein in questo: che oltre ad avere le solite dieci punte, ne hanno in più altre due, poste nella parte anteriore e non rivolte verso il basso, come le altre, ma in avanti e leggermente ricurve. L'innovazione data dal Grivel è di un'importanza note-

volissima in quanto tutta la tecnica di salita ne viene vantaggiosamente trasformata.

Infatti per mezzo delle due punte anteriori dei nuovi ramponi possono essere superati dei tratti di ghiaccio anche eccezionalmente ripidi, dove con qualsiasi altro tipo di ramponi sarebbe ugualmente necessario il taglio di gradini.

Per quanto questo moderno tipo di ramponi non sia ancora eccessivamente diffuso, molti valenti alpinisti italiani hanno avuto occasione di sperimentarlo durante numerose ascensioni di ghiaccio, alcune delle quali di grande importanza, e da tutti ne furono constatati e pienamente confermati i grandi vantaggi.

Vedremo ora quali sono le differenze essenziali della nuova tecnica con i ramponi a 12 punte con quella classica con 10 punte, in rapporto alle varie conformazioni glaciali (pendii uniformi di ghiaccio o di neve dura, passaggi su crepacce terminali o in seraccate).

Per i *pendii uniformi di ghiaccio* è risaputo che il procedere con i ramponi a 10 punte richiede molta fatica per il grande sforzo sopportato dalle caviglie, dovendo lo scalatore tenere i piedi quanto più è possibile *paralleli* al pendio in modo che tutte le punte mordano nel ghiaccio. Invece quelli a 12 punte, oltre a permettere in primo luogo la tecnica normale di quelli a dieci, consentono di salire alcuni brevi tratti con il solo mezzo delle punte anteriori; ciò si ottiene dando ad ogni passo, con la punta del piede, un colpo piuttosto forte e deciso nel ghiaccio. Quest'ultimo sistema, in cui i piedi possono rimanere pressochè *perpendicolari* al pendio, cioè nella loro posizione normale, pur non esigendo più alcun speciale sforzo dalle caviglie, è tuttavia anche assai faticoso, quando si tratta di ghiaccio molto duro, ma in compenso permette il vantaggio d'uno sforzo complessivo minore, perchè vi è la possibilità di alternare le due posizioni, usando ora l'una ora l'altra tecnica.

Un maggiore vantaggio si risente però durante la salita di pendii di neve dura dove la nuova tecnica dei « 12 punte » permette di salire tratti anche lunghissimi *unicamente* colle punte anteriori. In questo caso la fatica è molto minore che non con il vecchio sistema, poichè non solo le punte anteriori entrano completamente nella neve, ma anche le prime due di quelle verticali vengono sfruttate con buon risultato, permettendo in tal modo la massima sicurezza.

Infine sono utilissimi in particolari passaggi di crepacce terminali e nelle seraccate, dove spesso si possono incontrare dei brevi tratti ripidissimi ed alcune volte anche

verticali. In questi casi, dove con i soliti ramponi sarebbe necessario il taglio di gradini, non solo ne risulta un grande risparmio di fatica, ma anche un notevolissimo risparmio di tempo, che soprattutto in tale circostanza è assai prezioso. In ugual modo s'intende per la discesa di tratti (naturalmente brevi) di estrema pendenza; anche qui non si può non constatare la reale maggiore utilità, essendo il movimento dell'alpinista inverso, ma simile a quello per la salita. Dove invece la discesa si effettua su pendii non eccessivamente inclinati non vi è più alcuna differenza di tecnica poichè è sempre meglio, in questo caso, procedere con il corpo e la faccia rivolti all'infuori e non verso il pendio della montagna.

Per concludere, i ramponi a 12 punte hanno realmente, in seguito all'esperienza fattane da molti alpinisti, determinato un nuovo indiscutibile progresso nella tecnica da ghiaccio, non solo come risparmio di tempo e fatica, ma anche per la possibilità di riuscire in imprese anche di grande valore con maggiore facilità e sicurezza. Inoltre questa nuova tecnica non è più difficile e complessa di quella classica ancora prevalentemente in uso; anzi, è più semplice e più facile, ma poichè si deve necessariamente alternare con l'altra, è logico che l'alpinista, per poter usare bene i ramponi a 12 punte onde ottenere il massimo rendimento, debba naturalmente già conoscere tutti i sistemi della tecnica permessa dagli « Eckenstein » a 10 punte.

GABRIELE BOCCALATTE GALLO

Abbonati!

Sappiamo che voi siete i sostenitori e i coadiutori più efficaci della rivista. Per favorirvi, in considerazione dei tempi di crisi, con sforzi e sacrifici, abbiamo ridotto il prezzo di **abbonamento annuo** da L. 15 a **L. 12**: è nostro vivo augurio e desiderio che ciò serva ad accrescere sempre più la vostra schiera.

“Alpinismo,,

UNA MEDAGLIA DI BENEMERENZA ALLA GUIDA GIUSEPPE FERRO FAMIL VULPOT

Il 28 ottobre u. s., a Balme, il Podestà ha solennemente consegnato a Giuseppe Ferro Famil Vulpot una medaglia di speciale benemeranza che il C. A. I. ha assegnato alla nota valorosa guida, in riconoscimento della sua generosa opera, data in lunghi anni di vita sulle Alpi, in occasione di sciagure di montagna.

Il Podestà, anche a nome del C. A. I., portava al buon Vulpot il plauso non soltanto delle altre guide e della popolazione di Balme, ma anche il saluto riconoscente degli alpinisti che, in ore tristi e liete, hanno potuto apprezzare le ottime qualità ed il cuore generoso di Ferro Famil, più che valente guida, prezioso e cordialissimo compagno.

A tutti i presenti, ma additandola in modo particolare ai giovani, il Podestà di Balme ha voluto leggere la tipica lettera che il Vulpot, in risposta a richiesta di informazioni sulla sua opera, aveva scritta al Consorzio nazionale del C. A. I. guide e portatori. Lettera che per la sua modestia e per i suoi sentimenti, desideriamo che i nostri Soci conoscano, malgrado la... viva raccomandazione che il Vulpot fa nell'ultimo periodo:

« Ho ricevuto la sua lettera e rispondo subito alle sue domande. Non mi è possibile poterle comunicare nome e cognome delle salme di alpinisti ricuperate in montagna, nè le date in cui avvennero le disgrazie, poichè, come Lei sa, da circa trent'anni esercito la professione di guida in questa vallata e, purtroppo, durante un così lungo periodo, le disgrazie sono state numerosissime: la massima parte di esse sono avvenute in bassa montagna e precisamente nell'atto di raccogliere stelle alpine. La vittima caduta ultimamente sulla Bessanese, corrisponde alla 17^a che io ho ricuperata.

« Anche per quanto riguarda le comitive non posso precisarle il numero di quelle alle quali dovetti prestare soccorso, quasi sempre durante la notte: si aggireranno però sulla cinquantina, e sovente dopo aver arrischiato la vita, oltre a non ricevere un semplice ringraziamento, mi veniva detto che il mio aiuto non sarebbe stato indispensabile. Ma, unica mia aspirazione fu sempre il compimento del dovere: dovetti sempre essere il primo ad accorrere, giovane, perchè più forte, vecchio, perchè ricco di esperienza, nè mai pretesi alcuna parola di lode.

« Per ciò La prego, egregio signor Cavaliere, di non pubblicare sulla rivista del C. A. I. questa mia breve relazione.

« GIUSEPPE FERRO FAMIL VULPOT »

LA CASA DEGLI SCIATORI DEL C.A.I. A PRA FIEUL

Come già altra volta accennammo su « Alpinismo », una nuova decorosa costruzione, la Casa degli Sciatori del C. A. I., è sorta a Pra Fieul ad arricchire la serie dei rifugi-alberghi che costellano la zona alpina del nostro bel Piemonte.

La Casa degli Sciatori di Pra Fieul, che la scorsa stagione era semplicemente in predicato, è ormai realtà.

Già fatta meta di una riuscitissima gita sociale della Sezione di Torino del C. A. I. ed in attesa che la neve ne permetta l'inaugurazione ufficiale essa già sfoggia tutte le proprietà della sua snella costruzione ed un'insegna a caratteri cubitali la designa e qualifica.

La località di Pra Fieul (m. 980), ci ripetiamo, ha per lo Sci Club di Torino una particolare importanza, tutta intima e viva di ricordi. Essa fu la culla dello sciismo piemontese: lo sport che gradatamente doveva non solo conquistare le masse ma divenire

una vera necessità logistica invernale ed un possente ausilio bellico, mosse i suoi primi passi sulle distese nevose che contornano Pra Fieul.

Guidati ed ammaestrati dall'ing. Adolfo Kind, pioniere non mai abbastanza ricordato dello sci torinese, i primi sciatori nostri convenivano sulle praterie innestate della regione a rinfocolare il loro entusiasmo con quelle salutari esercitazioni che sempre più li attraevano, entusiasmo che, magnificato e ripetuto, faceva sempre maggiori adepti.

Da queste riunioni amichevoli sempre più numerose sorgeva infatti l'idea di costituire lo Sci Club Torino, idea che ben presto si traduceva in atto e che, dando vita dapprima ad una sporadica accolta di amici, con gli anni consolidava le basi del fiorenti Club su cui si modelarono poi gli innumerevoli altri, sorti nel Regno.

Pra Fieul ospitò anche la prima sede, diremo così di azione pratica, della nuova società che ai suoi inizi raccoglieva nelle sue file solo il fiore di quei pochi fortunati, segnati a dito quasi come degli snobisti eccentrici, che avevano compreso la bellezza del nuovo sport. Ed era sede modesta: un casolare affittato da certo

signor De Mattia della vicina borgata Chiarmetta, adattato alla bisogna con molta parsimonia.

La grangia fu per alcuni anni l'umile capanna dello Sci Club, in attesa che, divulgandosi lo sci ed aumentando i suoi cultori, sorgessero ad opera del sodalizio vere e proprie capanne arredate con maggiori comodità e miglior spirito di modernità. La zona di Pra Fieul, con le sue modeste possibilità, in prosieguo di tempo subì la sorte che tutti i principi subiscono in qualsiasi evoluzione: la sua rinomanza d'origine passò a poco a

poco alla storia, i virtuosi dello sci la disertarono per altri campi più cospicui ed avventurosi ed essa rimase teatro, per causa anche di invernate scarseggianti di neve e più ancora per mancanza di comodità turistiche, di rare scorribande festive di modestissimi appassionati che cercavano di unire l'utile al dilettevole: recarsi a sciare con la minor spesa pos-

sibile di dislocazione. Binomio che ora si può migliorare e mutare in desiderabile trinomio con la Casa degli Sciatori che viene ad aggiungere alle due virtù suesposte l'apporto di un notevole conforto ad una ridente plaga prealpina più d'ogni altra prossima a Torino ma sino a ieri sprovvista e diseredata.

Il signor Taverna che sotto l'egida del C. A. I. fece costruire a sue spese la Casa e provvide al suo arredamento per porla in piena efficienza per l'imminente stagione, è animato dalle migliori intenzioni di far bene e, non ostante un grave accidente motociclistico che lo tenne forzatamente lontano dalla sua creazione, si è sempre occupato con zelo ed amore per portare l'opera a perfezione.

Il signor Taverna dei cui assennati intendimenti non voglio ora fare l'enumerazione, anche perchè questa modesta illustrazione non prenda l'aria di intervista porpiziativa, assomma in sè tutte le buone qualità, corredate da buon senso e pratica in materia, per dare il miglior affidamento di saper soddisfare il suo pubblico. Per poco che v'intrattiate a discorrergli insieme ripor-



(neg. A. Aliberti - Torino)

tate l'impressione che più che un ottimo albergatore il Taverna è un appassionato, innamorato sin nelle viscere della sua iniziativa.

La quale speriamo sortirà sin da principio un buon esito mediante l'affluenza degli sciatori e l'aiuto dei giavenesi, che vedono finalmente la loro montagna valorizzata turisticamente e devono perciò collaborare ad ogni miglioria, e con il beneplacito del tempo a cui dopo tutto non chiediamo altro che un po' di prodigalità nel dar neve.

ATTILIO VIRIGLIO

IL CONCORSO UNIVERSITARIO SCIISTICO DI ST. MORITZ

Il nono concorso internazionale universitario di sci si disputerà quest'anno a St. Moritz dal 5 all'8 gennaio 1933. Ad esso prenderanno parte gli specialisti di dieci nazioni. Questa manifestazione sciistica interessa particolarmente gli studenti italiani perchè essi, l'anno scorso, a Grindelwald, riportarono la palma in due delle gare più significative: quella a staffetta e quella di fondo. Inoltre, precedendo di poche settimane i Campionati mondiali universitari di Bardonecchia, può considerarsi come un grande prologo della manifestazione che i G.U.F. organizzeranno e che già una volta, nel 1928, fu tenuta in Italia a Cortina d'Ampezzo.

La gara a staffetta ha un percorso totale di circa ventisette chilometri, divisi in cinque frazioni, che si snoda tutto sui pendii a nord di St. Moritz, dalla Val Suvretta alla Val Saluver nella zona della Corviglia. Le gare di salto si svolgeranno sul trampolino Olimpia; i percorsi delle gare di discesa e dello slalom non sono ancora stati fissati. Alla giuria, presieduta dal dott. W. Amstutz, farà pure parte il conte Aldo Bonacossa.

RECENSIONI

W. T. KIRKPATRICK: *Alpine Days and Nights* — pag. 138, con illustrazioni. Londra: Allen & Unwin, 1932.

In questo volume l'autore ha raccolto tutta una serie di articoli da lui scritti in collaborazione col signor Hope per « The Alpine Journal ». Questi scritti, così riuniti, hanno anche maggior rilievo; lo stile dello scrittore fresco e spigliato acquista un tono più elevato, le belle descrizioni delle ascensioni compiute, messe così a confronto, ci danno l'idea chiara del valore reale dei signori Kirkpatrick e Hope come alpinisti di prima classe. Meritano particolare attenzione i due capitoli intitolati « Un giorno e una notte sul Nesthorn » di Kirkpatrick e « Ascensioni solitarie » di Hope.

WALTER FLAIG: *Skiführer für die Silvretta-Gruppe und die Rhaetikon* — pag. 192, illustrato. Monaco: Rudolf Rothen, 1932 - Prezzo 4 marchi.

Come l'autore stesso dice il libro è pubblicato come guida per gli alpinisti provetti e gli sciatori; coloro che sono principianti o che nulla conoscono di tecnica e di sci, ben poco potranno giovare di questo volume. Una guida dunque del Gruppo del Silvretta e del Rhaetikon, scritta da un conoscitore minuzioso, sia d'inverno che d'estate, dei luoghi che descrive. Queste montagne sono luoghi incantevoli, e offrono inoltre il vantaggio di possedere vette relativamente di facile ascesa come l'Augstenberg, il Pizzo Buin, il Pizzo Tasna.

Il volume, in bella veste tipografica, è corredato da tre buone carte e da numerose fotografie e schizzi in cui le varie strade sono visibilissime e facilmente rintracciabili.

Il nostro concorso fotografico

Alpinismo indice il suo primo concorso fotografico:

- 1° - Il termine per partecipare a questo concorso è fissato pel 30 dicembre 1932 - XI; i risultati di esso saranno pubblicati nel numero di gennaio 1933.
- 2° - Al concorso potranno partecipare *tutti i nostri lettori*.
- 3° - Le fotografie a tema alpino destinate al concorso dovranno essere inedite, di formato non inferiore al 9x12, e recare a tergo le seguenti indicazioni: cognome e nome, indirizzo del concorrente; titolo del soggetto. Indirizzare queste, franche di porto, alla direzione di « *Alpinismo* », via Passalacqua, 1 - Torino.
- 4° - Ogni concorrente non potrà inviare più di *tre* fotografie.
- 5° - I premi fissati sono:
 - 1° premio L. 75 in contanti - 2° premio L. 50 in contanti - 3° premio L. 25 in contanti
 - Premio speciale di L. 50 per la miglior fotografia riproducente qualche fenomeno geologico.
- 6° - Le fotografie premiate rimarranno di proprietà di *Alpinismo*, il quale avrà facoltà di riprodurle. Le non premiate verranno restituite a richiesta del mittente.
- 7° - Le decisioni della Commissione giudicante sono inappellabili.

Del gruppo del Silvretta-Rhaetikon, nel nostro numero di ottobre u. s., abbiamo parlato del foglio N.° 37 delle carte murali turistiche di Freytag e Berndts.

P. S. NAZAROFF: *Hunted trough Central Asia* — Londra, Blackwood.

È questo il racconto dettagliato di un viaggio ricco d'avventure del Tashkend al Kashgar, ma nulla di particolarmente interessante può ricavarne l'alpinista, nè per

tecnica, nè per stile, e neppure per descrizione di luoghi. L'autore ha solo percorso vie mulattiere, e troppo vaghi sono i ragugli sulle montagne. La parte più interessante del libro è quella che riguarda la flora e la fauna del paese percorso, in questa descrizione, viva e particolareggiata, l'autore si rivela più perspicace e minuzioso, lo stile è spigliato, l'argomento divertente. Come in tutte le edizioni Blackwood, la veste tipografica è molto accurata.

L. A.

NOTIZIARIO

☞ La Sezione di Palermo del Club Alpino Italiano ha trasferito i suoi locali sociali in corso Vittorio Emanuele, 382.

☞ La « Squadra Alpinisti Milanesi » ha trasferito la propria Sede in via Unione, 5 - Milano (102).

☞ L'Huascaran, la più alta cima della « Cordillera Peruviana », è stata scalata il 20 luglio u. s. dai signori P. Borchers, Hoerlin, Schneider, Hein e Bernard della spedizione D. e Oe. A. V. Parecchi tentativi di ascesa a questa cima erano stati effettuati da parte di una signora americana nel 1904, 1906 e 1908, ma il titolo di ascensione non era stato loro riconosciuto.

☞ La spedizione americana Lamb al Thibet si è sciolta; ma Terris Moore, Emmons, Bursdall e Young hanno fatto tutto il possibile per raggiungere il loro scopo, cioè, una ulteriore esplorazione della catena del Amni Manchin, fra il Thibet e lo Szedhwan, procedendo da Nord.

☞ La Congregazione dei canonici regolari del Gran San Bernardo erigerà nel Thibet, sulla catena dell'Himalaja, un ospizio simile a quello che sorge da noi in Valle d'Aosta. È stato deciso che l'ospizio sarà costruito a 4000 metri di altitudine, in una zona raggiungibile dai viaggiatori in quasi tutte le stagioni dell'anno. Alcuni membri della Congregazione partiranno prossimamente per il Thibet.

☞ Per iniziativa del Comitato della Sezione Alpi Marittime del Club Alpino Francese, presieduto dal signor C. F. Ingigliardi, il 18 dicembre corrente verrà solennemente inaugurato il rifugio Sestrières (St. Dalmas-le-Selvaye).

☞ Verso la fine dell'agosto scorso è morto in Groenlandia, durante una spedizione, il giovane alpinista inglese H. George Watkins, di cui sono note le due spedizioni artiche del 1927 e del 1932. La sua attività alpinistica, cominciata, appena sedicenne, nel 1923, era molto estesa e gran parte di essa si era svolta sulle nostre Alpi: ivi egli poteva, a buon diritto, vantare un gran numero di prime ascensioni.

☞ Alfonso Payot morto il 9 settembre u. s., in seguito ad una caduta in un torrente, dovuta probabilmente alla sua tarda età (era nato nel 1852), era noto fra gli alpinisti per la prima ascensione da lui fatta al Monte Bianco dai ghiacciai Brouillard e Fresnay, in compagnia del suo famoso fratello Michele ed il signor James Eccles. Nel gruppo del Monte Bianco numerose sono le sue prime ascensioni: l'Aiguille du Plan, de Rochefort, du Tacul, la Dôme de Rochefort e le Aiguilles Dorées. In tutte queste ascensioni egli accompagnò James Eccles, insieme al fratello Michele. La sua attività si estese anche sui nostri monti: specialmente quelli della valle d'Aosta furono meta delle sue frequentissime escursioni.

Lo scrittore Ernesto Odiard Des Ambrois, avvocato, autore di « Rime selvagge », di « Medaglie a rovescio », di « Vita e leggenda », di « Arcobaleno », assai noto collaboratore delle principali riviste di caccia italiane e di altri periodici, ci prega di pubblicare che egli non ha nulla di comune col sig. Luigi Odiard des Ambrois, ingegnere, autore della novella « Un primitivo » comparsa sul numero 10 (ottobre) di « Alpinismo ».

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA PASSALACQUA 1

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI IN VENDITA PRESSO LA SEZIONE DI TORINO DEL C. A. I.

| | SOCI | | NON SOCI | |
|--|---------|---|----------|---|
| <i>Carta a colori Gran Paradiso</i> | L. 10 | — | L. 20 | — |
| <i>Carta Prealpi Graie e Pennine</i> | » 1 | — | » 2 | — |
| <i>Panorama delle Alpi dal M. dei Cappuccini</i> » | » 1 | — | » 2 | — |
| <i>Guida Museo e Vedetta</i> | » 0,30 | — | » 0,60 | — |
| <i>Guida Alpi Marittime (BOBBA)</i> | » 10 | — | » 20 | — |
| <i>Guida Alpi Cozie Settentrionali (FERRERI)</i> » | » 10 | — | » 20 | — |
| <i>Itinerari Alpini (6 volumi) caduno</i> | L. 1,50 | — | L. 2 | — |
| » » Serie di 6 | » 8 | — | » 10 | — |
| « <i>I Classici della Montagna</i> » (M. KURZ), Alpinismo invernale | » 24 | — | | |
| <i>Guida Sciistica: V. Venosta e Monastero</i> (VALLEPIANA). | » 4 | — | » 6 | — |

OLTRE LE SPESE POSTALI



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI TORINO

TORINO (106) - VIA S. QUINTINO, 14 - TELEFONO 46-031



NOTIZIARIO MENSILE

LA NUOVA SEDE!

Siamo lietissimi di poter confermare ai nostri soci la bella notizia!

Col prossimo gennaio la Sezione di Torino del C.A.I. traslocherà da via S. Quintino, 14 alla nuova sede che, con ingresso in via Barbaroux, 1, è situata al primo piano del bel palazzo in via Pietro Micca, al di sopra dei negozi Celeghin, ecc.

Verrà occupato tutto il piano: il signorile locale ha aperture verso piazza Castello, via Barbaroux, via XX Settembre e via Pietro Micca: da questo lato vi è una lunga fila di balconi.

Gli uffici troveranno una decorosa sistemazione; lo Sci Club (che concorrerà per un terzo nella spesa di affitto) vi avrà pure la sua sede, mentre per i soci sarà a disposizione il lungo salone della biblioteca (un po' più stretto, ma molto simile a quello che avevamo nella precedente sede di via Monte di Pietà, 28) ed un'altra sala più piccola.

Si tratta di una sede centralissima e molto comoda, in tutto degna della importanza che la nostra Sezione ha nel Club Alpino e nella città.

Sarà così possibile abbandonare l'attuale alloggio nel quale, costretti nel 1929 a lasciare la simpatica sede nel palazzo dell'Istituto di S. Paolo, ci dovemmo sistemare malamente in un periodo di grande scarsezza di abitazioni, e di prezzi elevatissimi.

Nella nuova decorosa sistemazione della propria base, la Sezione di Torino potrà riprendere in pieno l'attività che, in certi rami, parve sopita in questi ultimi anni, ed i soci, pur non avendo più la possibilità di mantenersi in... allenamento sulle lunghe e ripide scale di via San Quintino, potranno ritrovarsi in locali adatti.

Mai l'importanza della sede nella vita sociale poté essere così apprezzata come dal 1929 ad oggi, perchè la deficienza dell'attuale infelice sistemazione — non imputabile a nessuno, ma dovuta alle necessità del momento — fece gravemente sentire l'influenza sull'affiatamento dei soci e sulla loro partecipazione alla vita sociale, oltre ad avere serie conseguenze anche nella vita amministrativa della Sezione.

Il contratto di locazione per l'alloggio di via S. Quintino non sarebbe scaduto che nel 1934, ma pel vivo interessamento diretto di S. E. Manaresi, Presidente Generale del C.A.I., e di S. E. Umberto Ricci, Prefetto di Torino, e per la larga comprensione del Consiglio d'Amministrazione della Società Acque Potabili, proprietaria dello stabile, che è venuta generosamente incontro alle inderogabili necessità della nostra Istituzione, noi potremo lasciare l'attuale sede col 1º gennaio 1933, senza dover corrispondere indennità alcuna.

Proprietaria del palazzo di via Pietro Micca è la Società Mutua Reale Incendi, il cui Presidente è il Sen. ing. Giuseppe Brezzi.

Sono in corso i lavori di sistemazione dei locali, che si ha buona fiducia possano essere portati rapidamente a termine, in modo da effettuare il non semplice trasloco (30.000 volumi in biblioteca!) nei primi giorni del prossimo gennaio.

L'inaugurazione della nuova Sede, che seguirà non appena terminata la sistemazione, darà luogo ad una particolare cerimonia di cordialità alpina fra i soci più affezionati alla Sezione nostra, ed alla presentazione della nuova Direzione alla quale saranno chiamati alcuni carissimi camerati di vecchia data.

GITE SOCIALI

ALLA PUNTA DELL' AQUILA E ALLA CASA DEGLI SCIATORI DEL C.A.I. A PRA FIEUL

Domenica, 20 novembre, al di sopra delle nebbie che coprivano la pianura e che avevano attristata la vita in città per tutta la settimana, si è svolta la gita di chiusura della stagione alpinistica del 1932, nell'attesa di poter inaugurare quella sciistica.

Azzurro tenue, a tratti velato da brume, nel cielo; panorama dalle tinte delicate sulle Prealpi pittoresche, soltanto incappucciate dalla prima neve. Una calma riposante sulla bella Valle del Sangone, un contrasto rallegrante fra il grigiore umido e freddo del piano, e la luminosità ed il tepore sull'ampia cresta che dalla Punta dell'Aquila (m. 2115) scende verso Pra Fieul.

Ma, soprattutto, il sereno era negli animi dei gitanti. Non la solita gita sociale si svolgeva sulla facile montagna, ma si esaudiva il voto che era nell'animo di ogni socio affezionato alla nostra Sezione, si concretava quanto, in questi ultimi tempi, si era andato maturando nella vita sezionale.

Cari amici di montagna, soci anziani di appartenenza alla nostra famiglia, accademici, la rappresentanza, insomma, di tutti coloro che, per anni difficili, hanno dato passione, affezione, intelligenza, azione disinteressata ad innalzare la Sezione di Torino alla situazione preminente nell'alpinismo italiano, si sono infine ritrovati, nell'occasione della simpatica gita.

Fu un richiamo che, lanciato da chi sempre ebbe fiducia nei vecchi amici, potè facile gioco fra chi altro non desiderava che il ritorno alla bella e serena vita sociale.

Milletecento metri di dislivello, che tanti corrono fra la Borgata della Maddalena (ove in un'oretta di autobus la comitiva salì da Torino) alla vetta della Punta dell'Aquila, furono superati senza accorgersi tanta era la lietezza dei gitanti, così grande la gioia di ritrovarsi fra vecchi amici. Ricordi, aneddoti, barzellette e, soprattutto, programmi pieni di certezza nell'immediato avvenire della nostra cara Sezione, promesse di fervida collaborazione, un accordo completo fra tutti, non lasciavano tempo a misurare l'ascesa. Mano a mano che la cresta si svolgeva sotto i passi dei salitori, con il grigiore della nebbia fitta che si lasciava sempre più in basso scompariva il ricordo di un periodo di vita sociale freddo, scuro, denso di timori e di incertezze, e, nella serenità dell'ambiente, era il vero affetto per il Club Alpino che prorompeva da ognuno, erano la certezza e la fiducia che la nostra Istituzione è ora sulla diritta via.

A mezzogiorno tutta la comitiva era riunita sulla vetta nevosa; poi, più tardi, fu la visita alla magnifica Casa

degli Sciatori del C.A.I., che, per iniziativa del nostro socio sig. Taverna, di Giaveno, è sorta a Pra Fieul. Elegante, grandiosa e pratica costruzione che, mentre viene a risolvere una vera necessità per la zona più popolare per gli sciatori, fa veramente onore all'ideatore ed alla nostra Associazione. Appena le condizioni della neve lo consentiranno, sarà organizzata la cerimonia inaugurale con una bella gita sciistica al Cugno dell'Alpet.

A sera, verso le 19, alla comitiva che aveva compiuta la gita e che si era poi portata a Rivoli, si aggiunsero parecchi altri soci per il pranzo di chiusura. Fra questi, graditissimi, il nostro Presidente Senatore ing. Brezzi ed il dott. cav. Vittorio Frisinghelli, segretario generale della Sede Centrale, il quale, trovandosi il sabato di passaggio a Torino per la definizione di alcune questioni amministrative, aveva voluto trattenersi la domenica per partecipare alla cordiale riunione della nostra Sezione e portare al Presidente, S. E. Manaresi, la viva impressione della fattiva cordialità degli alpinisti torinesi.

E fu veramente una serata indimenticabile, degna chiusura dell'inobliale gita. Basti dire che il ritorno a Torino dovette essere ritardato di due ore!!

Fu gita sociale di chiusura non soltanto di un anno di attività alpinistica, ma di un periodo, e, soprattutto, fu gita di apertura di un'era nuova.

Il Sen. Brezzi inviava a S. E. Manaresi il seguente telegramma: « Soci Sezione Torino riuniti stassera dopo « gita chiusura stagione alpinistica esaltano nel loro Presidente fortune Club Alpino Italiano esprimendo sincera « devota gratitudine ». Il Presidente Generale del C.A.I. ha risposto con un cordialissimo telegramma.

Direttori di gita: Eugenio Ferreri, Luigi Martini, Luigi Modesto Nepote, Zenone Ravelli, Cesare Vota.

PROSSIME GITE SOCIALI

GITA SCIISTICA SOCIALE

Questa gita che doveva essere effettuata domenica 11 dicembre; a causa del cattivo tempo venne rinviata al 18 dicembre, con lo stesso programma.

Punta Tumlet (m. 2107)

(Alta Valle di Viù)

Ritrovo alla Stazione Ferrovia di Lanzo, ore 6.20; partenza ore 6.40; in ferrovia a Germagnano ed in automobile ad Usseglio (m. 1265), arrivo ore 9.15; proseguimento immediato.

Gruppo A - Salita per la Perinera (m. 1398) ed Andriera (m. 1568) alla Punta Tumlet (m. 2071), arrivo ore 12.15; colazione al sacco. Nel pomeriggio gita facol-

tativa nel Vallonet, alla Punta Chestassa (m. 1956) od al Colletto delle Lance (m. 2170).

Gruppo B - Salita in ore 1 (strada aperta) ad Andriera (m. 1568) ed esercitazioni sciistiche sull'altipiano di Benot.

Ritorno ad Usseglio per le ore 17; partenza ore 16; in automobile a Germagnano ed in ferrovia a Torino, arrivo ore 21.27.

Quota: L. 16,50.

Iscrizioni fino alle ore 12 di sabato 10 dicembre, presso la Segreteria Sezionale.

Direttori di gita: Ambrosio Enrico, Ferreri Eugenio, Giulio Cesare, Ravelli Francesco.

GITA SCIISTICA DI ALTA MONTAGNA IN UNIONE ALLO SCI CLUB TORINO

Sabato-domenica 17-18 dicembre 1932

Colle di Laval (m. 2836) Punta Chardonnet (m. 2947)
(Valle Stretta)

Sabato 17 dicembre: partenza da Torino P.N. ore 20.05; arrivo a Bardonecchia ore 22.07. Rifugio 3° Alpini in Valle Stretta; arrivo ore 0.45. Pernottamento.

Domenica 18 dicembre: sveglia ore 7; partenza ore 7.30. Piano dei Serous ore 9.30; Colle di Laval ore 11; Monte Chardonnet ore 11.30. Partenza ore 12: arrivo al Rifugio ore 13.30. Partenza ore 15.30; Bardonecchia ore 17.30. Partenza per Torino ore 18.10. Arrivo a Torino P. N. ore 20.04.

Necessarie: lanterna e pelli di foca.

Direttori: Lupotto Emilio, Sossi Aldo.

Quote: Soci con tessera O. N. D., L. 19.20. Per tutti gli altri, biglietto turistico L. 23,50. Pernottamento secondo la categoria.

Epifania 1933: 6-7-8 gennaio. — Nell'Alta Valle della Maira, sopra Acceglio, in una zona sciistica ottima, pochissimo nota agli sciatori. Mentre si sta provvedendo alla organizzazione di questa gita, anche in relazione alle condizioni della neve, possiamo assicurare sin d'ora che la quota sarà ridottissima.

Fotografie delle località e programma dettagliato saranno visibili in Sede dopo il 20 dicembre.

COMMISSIONE GITE

Come già ebbimo occasione di dire in precedenti numeri di questo « Notiziario », dopo gli scorsi anni nei quali le gite sociali parvero essere andate in disuso e, soltanto in casi particolarissimi, radunavano un soddisfacente numero di iscritti, da un complesso di indizi e, soprattutto, da sollecitazioni che ci giungono da moltissimi soci, sembra giunto il momento di riprendere la simpatica consuetudine delle belle comitive sociali.

Le ultime due gite compiute alla Levanna Centrale, in occasione dell'inaugurazione del Rifugio Daviso, ed

alla Punta dell'Aquila, sortirono un esito insperato. Più che il numero dei partecipanti, il quale andrà riprendendo, un po' alla volta, il valore dei tempi aurei, fu il nome dei partecipanti che attestò come sia sentita la necessità di questo genere di manifestazioni sociali e come sia desiderato, particolarmente fra i più anziani (non tanto di ...età, ma di appartenenza al C. A. I.), la gita collettiva bene organizzata e ben diretta.

In conseguenza, mentre già venne allestito un programma di gite sciistiche in unione allo Sci Club Torino (programma pubblicato sullo scorso « Notiziario » e che comprende gite aventi particolari caratteristiche che le rendono effettuabili soltanto a chi possiede già una buona tecnica scio-alpinistica), è intendimento della Direzione Sezionale di ricostituire la Commissione delle gite sociali come era formata anni addietro, includendovi tutti i migliori soci specialisti in materia, ed invitando a presiederla un nostro carissimo amico che, per molto tempo, già la diresse raggiungendo i migliori risultati.

Le gite sociali saranno sciistiche o non, a seconda della stagione; le prime, suddivise in due comitive, potranno essere effettuate dai soci che amano compiere la lunga gita con gli sci e da coloro che, agli inizi di tale tecnica, preferiscono il campo di esercitazione.

Ma, per assecondare il desiderio vivissimo dei soci, tutte le gite saranno svolte in zone poco conosciute, tenendo la spesa in limiti assolutamente proporzionati alle condizioni del momento attuale.

GRUPPO FEMMINILE "U.S.S.I.,

Nuovo Consiglio Direttivo della U.S.S.I.
per l'anno 1932-33

Presidente: Catone prof. Rosetta.

Vice-presidenti: Molinari rag. Magda, Pianetto Ines.

Segretaria: Franchino prof. Giovanna.

Cassiera: Masutti Mary.

Consigliere: Castello Tina, Falletti rag. Susanna, Fantoni prof. Celestina, Giroldo rag. Adelaide, Torretta dott. Erminia.

Revisori dei conti: Tenivella Teresina, Perissinotto-Martini Teresina.

Altre cariche sociali: Commissione gite

Presidente onoraria: Morello Rina.

Presidente effettiva: Fantoni prof. Celestina.

Direttrici: Catone prof. Rosetta, Molinari rag. Magda, Castello Tina, Giroldo rag. Adelaide, Ripa di Meana Maria, Pianetto Ines, Pasquarelli Tina, Spezia prof. Adele, Franchino prof. Giovanna, Masutti Mary, Bonotto Nicolina.

Commissione accettazione socie: Pianetto Ines, Fantoni prof. Celestina.

Movimento socie: Perissinotto Martini Teresina.

Pubblicità: Catone prof. Rosetta, Molinari rag. Magda.

Trattenimenti: Pianetto Ines, Franchino prof. Giovanna.

Gruppo sciatrici

Nella prima quindicina di dicembre verranno riprese le manifestazioni invernali ed organizzate gite sciistiche; esercitazioni sui campi per le principianti, sotto la direzione di persona competente; convegni, ed infine verranno disputate le due coppe: « Principessa di Piemonte » a Gressoney-la-Trinité il 12 febbraio 1933 e « Coppa Brezzi » il 5 marzo a Clavières. Facciamo viva preghiera a tutte le socie appartenenti al gruppo sciatrici U.S.S.I. di versare la quota (L. 2) del gruppo stesso, al più presto possibile in sede. Salutiamo intanto tutte le consocie sciatrici che ci auguriamo di ritrovare al completo sui campi di neve, dopo alcuni mesi di forzato riposo, e nel mentre salutiamo quelle, che verranno quest'anno promosse « anziane », diamo pure il benvenuto alle « bocia », cui voi anziane dovete instillare entusiasmo, fede e passione per lo sport bello e sano che divulghiamo con l'esempio fattivo.

Le nostre gite

Domenica, 11 dicembre 1932, al Sestrières ebbe luogo la 1ª gita sciistica d'inaugurazione del Gruppo sciatrici.

Una ottantina di signorine parteciparono a questa prima manifestazione e l'affratellamento fra vecchie e nuove socie fu magnifico e riuscì a rendere brillante il successo di questa gita inaugurale.

26 dicembre. Gita sciistica a Clavières.

Convegno di Capodanno dal 27 dicembre al 1º gennaio 1933.

Il programma dettagliato si troverà in Sede.

Direttrice del convegno: Fantoni prof. Celestina.

31 dicembre. Gita sciistica per tutte le non partecipanti al convegno nelle località dello stesso.

SOTTOSEZIONE "QUINTINO SELLA"

Relazione dell'attività estiva

Anche quest'anno la nostra fiorente Sottosezione ha condotto un grande numero di soci veramente appassionati alla montagna in dieci gite sociali, le quali furono compiute in zone interessanti sia per il lato alpinistico che panoramico.

Benchè fino al mese di giugno u. s. il tempo non sia stato favorevole, rendendo necessario sopprimere alcune gite, la Sottosezione non rimase tuttavia in ozio: provvide a rivedere ed a rimettere in efficienza i Rifugi in consegna, fra i quali la Casa Sciatori di Sauze d'Oulx, capace di 20 posti, attrezzata completamente a nuovo, con cuccette in ferro tipo marinaio; ed a compiere una promessa inaugurando a fine giugno un Rifugio-alberghetto bene attrezzato e capace di 24 posti (in cuccetta) ed intitolato alla memoria del compianto socio G. B. Ferraro, perito nell'anno 1931 in un tentativo al Cervino. Il Rifugio si trova a Resy (m. 2066) a due ore da Champoluc.

Questi Rifugi, anche per la località comoda in cui si trovano, e la modicità dei prezzi, meritano l'attenzione degli sciatori ed alpinisti.

La Sottosezione, composta da impiegati ed operai, ha dovuto, per cause comprensibili, svolgere un programma piuttosto economico, che però è riuscito di piena soddisfa-

zione per i più attivi partecipanti alla vita della Sottosezione stessa.

Inoltre, alcuni fra i più provetti soci, ebbero a compiere qualche bella ascensione individuale, che ci compiacciamo di segnalare affinché serva a spronare le falangi dei meno abili e dei neofiti:

Sigg. Palozzi, Giolito e G. Revelli: Punta Leitosa (ascensione per la parete Nord), Aiguille Noire du Peuteurey, Grandes Jorasses, Petit Dru, Corno Stella, Levanna Centrale, Monviso (cresta Est).

Sigg. Vercelli, Parri, Gatta e Piana: Rochers Cornus, Monte Rosa, Monviso (cresta Est).

Sig. Monge Giovanni: Traversata Lyskamm Occ.-Orientale, Punta Gnifetti, Punta Dufour-Naso Lyskamm, Breithorn, Castore, Monviso (cresta Est).

Sig. Dorato Antonio: Monte Rosa, Tersiva, Monviso, Punta d'Arnas.

Durante le ferie di agosto, alcuni gruppi di soci salirono ai numerosi rifugi della Valle di Aosta e di Lanzo, trascorrendo una settimana di vero godimento alpinistico in quella gigantesca palestra di audacie che è formata dalle nostre belle Alpi.

Siamo pure lieti di segnalare che, durante tutta la stagione estiva, malgrado l'intensa attività alpinistica, non si ebbero a deplorare disgrazie, e ciò torna a merito dei soci per la competenza e la prudenza dimostrate durante le ascensioni.

È intendimento del Consiglio Direttivo di dare per l'anno 1933-a. XI un carattere più popolare alle gite sociali in programma, e nulla sarà tralasciato per una sana propaganda al riguardo, allo scopo di poter avviare verso il fascino della montagna sempre nuove schiere di giovani.

È augurabile (e nulla sarà, in proposito, tralasciato dalla Reggenza della Sottosezione) che la massa dei soci appartenenti alla « Quintino Sella » partecipi più attivamente alla vita sociale, frequentando le sale della Sede e le gite in programma, per affratellarsi maggiormente e poter dimostrare coll'esempio, alle superiori Gerarchie, che non indegnamente la Sottosezione porta il nome venerato del fondatore del C.A.I.

Sono giacenti in Segreteria diverse tessere di nuovi Soci, che preghiamo di voler ritirare con sollecitudine.

Calendario gite invernali 1932-33

11 dicembre: *Monte Triplex* (m. 1510). Direttori: Negro, Buzzo, Crosetti, Bergami.

6-7-8 gennaio: *Colle del Teodulo* (m. 3324) e *Breithorn* (m. 4165). Direttori: Vercelli, Palazzi, Negro, Martini, Parra, Gatta, Bergami.

29 gennaio: *Cima Dormillouse* (m. 2929). Direttori: Palazzi, Bergami, Gatta, Crosetto.

26 febbraio: *Piano della Ciamarella* (m. 2000). Direttori: Vercelli, Martini, Neirotti.

19 marzo: *Colle di Laval* (m. 2836). Direttori: Gatta, Vercelli, Neirotti.

16 aprile: *Albaron di Savoia* (m. 3662). Direttori: Palazzi, Gatta, Vercelli, Parri, Neirotti, Martini.

LUIGI ANFOSSI, direttore responsabile

TIPOGRAFIA LUIGI ANFOSSI - TORINO - VIA PASSALACQUA, 1

Sciatori! Sciatrici!

Per tutto il vostro equipaggiamento rivolgetevi solo da

MORGANDO & C. Via Cavour, 2
LA PIÙ GRANDE CASA DELLO SPORT TORINO

Sciatori !!

Per i vostri acquisti rivolgetevi direttamente alla Casa fabbricante che, a prezzi di assoluta concorrenza, potrà fornirvi i migliori **SCI** di hickory - frassino - betulla, che possono gareggiare con qualunque marca estera

Nel vostro interesse provate

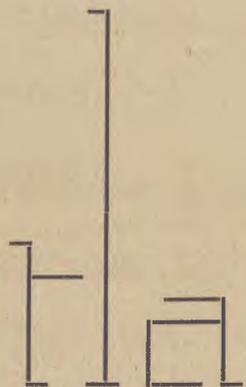
Lavorazione sistema norvegese

FRATELLI VIANZONE

LA PRIMA CASA ITALIANA CHE FABBRICÒ IL CERCHIO DI LEGNO PER CICLI IN ITALIA (1911)

VIA STRADELLA, 68 - TELEFONO 22-076

_____TORINO_____



TIPOGRAFIA
LUIGI ANFOSSI

VIA PASSALACQUA, 1

TELEFONO 48-713

TORINO

TUTTI I LAVORI GRAFICI
RIVISTE - PERIODICI - VOLUMI
CONCLUSIONALI - RICORSI
REGISTRI - MODULI - SCHEDARI
BOLLETTARI - LAVORI DI LUSO
TRICROMIE - TIPOCALCO
SPECIALIZZATA NELLE PUBBLI-
CAZIONI IN LINGUE ESTERE

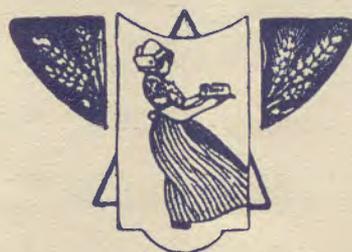
BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

Fabbrica Oreficere
Alessandro Mussa
Ocino
Via Cado Alberto 6

O. RODI & FIGLI

MAGLIERIE

• **TORINO** • Piazza S. Carlo, I.

POLVERE
INSETTICIDA

MICIDIAL

POLVERE
INSETTICIDA

ESTRATTI - per vermouth liquori e sciroppi - **ESTRATTI**
ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga
erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta
DOMENICO ULRICH - TORINO
che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

DOMENICO ULRICH

Corso Re Umberto, 6 - **TORINO** - angolo Corso Oporto
Telefono 40-685

CHIEDERE IL CATALOGO

STRUMENTI TOPOGRAFICI
OTTICA
FOTOGRAFIA

MARTINA ISIDORO
VIA MARIA VITTORIA, 24
TORINO

SCONTI SPECIALI AI SOCI DEL C. A. I.

Sotto il controllo di una apposita Commissione Tecnica del C. A. I.
venne creato lo speciale



EQUIPAGGIAMENTO ALPINO TIPO
ADOTTATO DALLA SEZIONE DI TORINO DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

che vi offre ogni garanzia per la qualità,
per la razionalità, per la convenienza di prezzo



VENDITA ESCLUSIVA:



LA CASA DEGLI SPORTS
CORSO VITTORIO EM.^{LE} 70 TELEF. 40-080 TORINO

dove troverete il più vasto assortimento di ATTREZZI, CALZATURE, ABBIGLIAMENTI per

TUTTI GLI SPORTS

SPECIALI SCONTI E FACILITAZIONI AI SOCI DEL C. A. I.

ALPINISTI!

PICCOLO VOLUME - MINIMO PESO - MASSIMO POTERE NUTRITIVO

PRATICITÀ DI USO

Ecco risolto il grave problema del vettovagliamento nelle vostre ardite scalate, grazie al

LATTE CONDENSATO ZUCCHERATO NESTLÉ IN TUBI

che conserva inalterati tutti gli elementi del latte fresco sotto qualunque clima. Sciogliendo il contenuto di un tubetto, del peso di soli 100 grammi, in quattro volte il suo volume d'acqua calda, avrete quattro grandi tazze di purissimo latte. Ottimo col caffè, col the e col cioccolato, in tutte le stagioni; sciolto nell'acqua fredda e nell'acqua di seltz in estate, è la bibita più deliziosa, fresca e sana che possiate desiderare

Tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano sono largamente fornite di

LATTE CONDENSATO ZUCCHERATO NESTLÉ IN TUBI

che viene ceduto ai signori soci a speciali condizioni di favore

SOCIETÀ NESTLÉ - NAPOLI (S. GIOVANNI A TEDUCCIO)

BISCOTTI DELTA

DI

M. A. GATTI

INSUPERABILI E PREFERITI

TORINO



MONACO

O. RODI & FIGLI



MAGLIERIE

TORINO - Piazza S. Carlo, 1.

L'ARALDO DELLA STAMPA

legge tutti i quotidiani e periodici italiani ed esteri. Invia ogni giorno ai suoi abbonati i ritagli degli articoli e delle notizie che li riguardano personalmente o relativi ad argomenti che particolarmente li interessino, con la indicazione della data e del :: titolo del giornale o della rivista che li ha pubblicati ::

RICHIESTE E CHIARIMENTI PRESSO LA DIREZIONE

3. Piazza Campo Marzio - ROMA (120) - Telefono N. 65-867

Fabbrica Oreficerie

Alessandro Mussa

Torino

Via Carlo Alberto, 6

POLVERE
INSETTICIDA

MICIDIAL

POLVERE
INSETTICIDA

ESTRATTI - per vermouth liquori e sciroppi - ESTRATTI
ESSENZE -- ERBORISTERIA -- ACQUA DI COLONIA -- PROFUMERIE

Si pregano le Guide di montagna o chiunque disponga erbe, fiori, radici, di offrire le loro merci alla Ditta
DOMENICO ULRICH - TORINO
che acquista qualunque quantitativo ai migliori prezzi

DOMENICO ULRICH

Corso Re Umberto, 6 - TORINO - angolo Corso Oporto
Telefono 40-688

CHIEDERE IL CATALOGO